

Fabio Saggioro  
***Tra terra e acqua:  
problemi dell'insediamento e dell'ambiente nei territori di pianura***

[A stampa in *IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di Riccardo Francovich, Marco Valenti, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2006, pp. 206-211 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it)].

# TRA TERRA E ACQUA: PROBLEMI DELL'INSEDIAMENTO E DELL'AMBIENTE NEI TERRITORI DI PIANURA

di

FABIO SAGGIORO

## 1. INTRODUZIONE

La trasformazione socio economica che portò, dai secoli della Tarda Antichità, alla formazione di nuove strutture del popolamento nelle campagne coincise in alcuni territori dell'Italia Settentrionale con la trasformazione del territorio e del paesaggio d'età romana e riguardò tanto lo sfruttamento, quanto il rapporto con le diverse componenti dello spazio. In particolare le aree di Bassa Pianura, soggette ad un complesso sistema idrico e a larghe distese paludose e boschive, conobbero una ridefinizione degli assetti del popolamento e lo sviluppo di nuove logiche d'occupazione. Sembra scontato ricordare le numerose citazioni nei documenti pubblici e privati altomedievali di boschi, corsi d'acqua e fossati artificiali che caratterizzarono il paesaggio della Pianura Padana e che rimasero elementi nodali del territorio ben oltre la fine del Medioevo (FUMAGALLI 1976a).

L'acqua fu insieme risorsa utile (navigazione, irrigazione e poi forza idraulica) e pericolosa (inondazioni) e il rapporto che si creò con essa divenne di profonda e complessa iterazione tra i due soggetti (uomo e ambiente). L'azione antropica andò infatti ad incidere sullo sfruttamento del sistema idrico, andò a governarne la regolazione e a definire gli spazi nel territorio (ad esempio: FUMAGALLI 1976b; FUMAGALLI 1985).

In questo contributo tenteremo di inquadrare alcuni problemi legati in particolare (a) al rapporto tra gli insediamenti e le "aree umide" in età medievale, (b) alla loro gestione e (c) ai problemi nell'indagine di questi aspetti.

## 2. TERRE NELL'ACQUA: GLI INSEDIAMENTI TRA FIUMI, ISOLE E PALUDI

Territori circondati da acqua, spazi di campagna paludosa, soggetti a temporanee inondazioni o ad un passivo sfruttamento: così dovevano coesistere settori insediati e coltivati del territorio padano con un ambiente incolto – come il bosco o la palude –, che era comunque spazio ricco di risorse.

Negli ultimi anni la ricerca archeologica sui paesaggi ha consentito alcune nuove osservazioni sulle caratteristiche degli insediamenti altomedievali nelle campagne della pianura e tenteremo in questa sede di fornire un quadro sul tema.

Presso Bovolone, ad esempio, le indagini geoarcheologiche hanno consentito di ipotizzare che l'area, già occupata in età protostorica, conobbe un impaludamento nel periodo romano, quando venne abbandonata (SAGGIORO *et al.* 2005). Fu comunque questa l'area dove l'insediamento medievale (IX-XIII secolo) andò a collocarsi, ponendosi a contatto diretto con il corso meandriforme del Menago e riattivando relitte canalizzazioni dell'età del Bronzo. Lo scavo ha permesso di osservare l'assenza di riporti di terreno o di sopraelevazioni dell'area, ma l'insediamento sembra essersi sviluppato nel settore tra il terrazzo fluviale occidentale del fiume stesso e la valle del Menago.

Anche per Nogara la situazione presenta analogie: entrambi gli insediamenti (il castello e l'abitato in corso di scavo) si collocano sulla sinistra idrografica del Tartaro. Il castello sorgeva su un'area rilevata della quale non è stato ancora possibile chiarire l'origine (naturale o antropica). La funzione del rilievo in questo caso sembra avere un ruolo meno legato all'isolamento dello spazio insediato dalle acque. L'abitato di Nogara in corso di scavo è posto invece alle estremità occidentali di un dosso naturale, a poche centinaia

di metri dal castello, spianato in età moderna e sul quale forse si sviluppava una parte dell'insediamento. In questo caso il rapporto con il corso d'acqua risulta diretto e antropicamente regolato: sia attraverso il taglio, artificiale, di una parte del dosso stesso, sia attraverso l'organizzazione di strutture (abitazioni e banchine) che dovevano giungere a pochi metri da uno dei canali del fiume Tartaro (Fig. 1).

Non è diverso il caso di Trevenzuolo (Fig. 2), sempre nella pianura veronese (SAGGIORO 2003). In questo caso il corso d'acqua doveva scorrere in prossimità del dosso – forse artificiale – ad oriente dell'abitato studiato in superficie. L'elenco sembra essere piuttosto consistente con il proseguire delle ricerche: vi si può aggiungere Canedole, nel Mantovano (SERMIDI 2001, p. 58), dove l'insediamento si colloca a qualche decina di metri dal corso della Molinella, o, nella fascia paludosa boschiva a Nord di Ostiglia, si può pensare alla rioccupazione di Forte d'Attila (CALZOLARI 1993), posto alla confluenza di due corsi d'acqua.

Oltre al rapporto con l'acqua la sopraelevazione di terreni attraverso il modellamento artificiale o il riporto di materiale selezionato sembra essere una pratica presente. Lo fu anche solo per l'ottenimento di nuovi piani di calpestio nelle abitazioni e negli abitati, o nell'isolamento, in alcuni casi, delle travi dormienti, come si è osservato nel caso di Nogara, ma anche in quello di Fidenza (CATARSI 2003); e comunque pratica certamente diffusa anche in altre aree europee (GOODBURN 1995).

Lo sviluppo di vere e proprie "motte" artificiali – come forse Trevenzuolo e certamente Pontepossero (SAGGIORO 2005a) – sembra cronologicamente ancora di difficile attribuzione. Anche per S. Agata Bolognese l'area della motta non conosce purtroppo una collocazione cronologica precisa (GELICHI, LIBRENTI 2005). Una delle più antiche testimonianze di una casa forte – le cui caratteristiche possono in parte avvicinarsi a quelle della motta (SETTIA 1980) – proviene da Vigasio e data intorno alla metà del secolo XII; secondo la fonte essa «era protetta da un fossato, attraversato da un ponte levatoio costituito da due travi ricoperte da graticcio, con quattro forcelle per sollevarlo; il fossato era sormontato da una siepe "spinata", cioè da una chiusura di spine sul ciglio della strada, rinforzata con pali aguzzi sporgenti in fuori» (SETTIA 1980; CASTAGNETTI 1974, p. 285, n. 208).

Tuttavia si deve osservare come nella maggior parte dei casi (eccettuando tra i casi citati quello di Pontepossero per cui l'origine sembra essere bassomedievale) le associazioni dei materiali provenienti dalle aree indagate archeologicamente sembrano rimandare a fasi di IX e X secolo (iniziali) sino a tutto il XIII. Sebbene la costruzione della motta possa risultare appunto successiva all'origine dell'abitato e ascrivibile al XII-XIII secolo (SETTIA 1980, SETTIA 1997, SETTIA 2000) non si può in realtà escludere che essa abbia conosciuto una prima modellazione proprio a partire dai secoli centrali. Il problema – evidentemente aperto – sul piano archeologico non riteniamo riguardi in sé solo la definizione di "motta" o il suo significato simbolico (ancora SETTIA 2000; GALETTI 2001, p. 93), ma piuttosto i processi di utilizzo della "risorsa terra" attraverso la sua modellazione e il suo accumulo. Per alcuni dei casi considerati pare ad esempio possibile osservare che l'insediamento si andò a collocare in aree depresse, certamente in parte paludose, con sopraelevazioni dal piano circostante di campagna non ancora stimabili, ma probabilmente non superiori ai 5 metri (SETTIA 1980).

Un caso interessante, almeno in termini comparativi, potrebbe venire dal Belgio, presso Werken, dove una struttura sopraelevata, una *Medieval Motte*, alta 6 metri sul piano di campagna circostante e avente 50 metri di base di diametro è datata alla metà del IX secolo, nella sua fase iniziale, e conoscerebbe una frequentazione sino alla metà del X (860-960 AD; VANTHOURNOUT 1991; GEBHARDT, LANGOHR 1999). La motta è circondata da un ampio fossato. La fase di costruzione della struttura mostra una sequenza successiva di livelli d'occupazione e riporti di terreno selezionato con



Fig. 1 – Strutture in legno in corso di scavo presso Nogara (VR), Anno 2005.

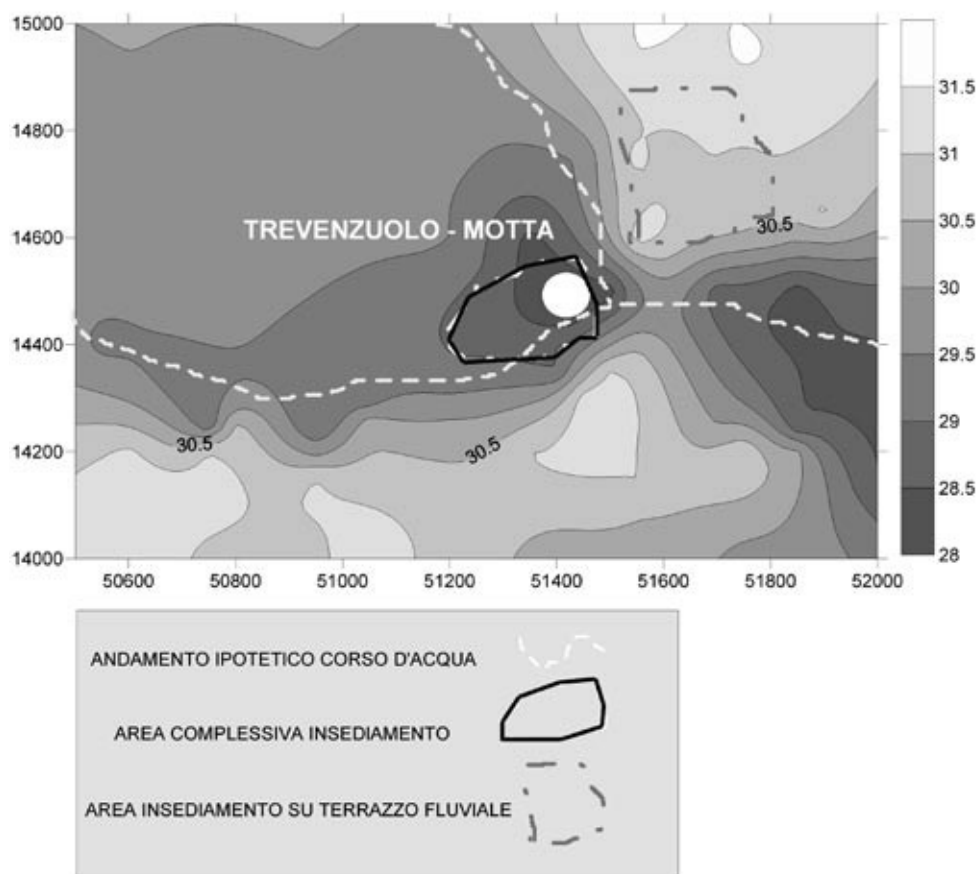


Fig. 2 – Trevenzuolo (VR): rappresentazione grafica dell'insediamento in relazione alla geomorfologia dell'area.

la presenza di attività differenziate (coltivazione, frequentazione di animali, costruzioni con strutture in legno e focolari). L'altezza della struttura sembra legata all'accumulo alternato di questi livelli, ma si deve osservare come nelle prime fasi essa si elevasse di circa un metro al di sopra del piano di campagna.

È d'altronde evidente come in scavi e ricerche d'area centro ed est europea si possano osservare situazioni almeno in parte analoghe, che sembrano trovare datazione tra IX e XI secolo (sul problema della diffusione della motta:

SETTIA 1997; in area inglese: HIGHAM, BARKER 1992). A simili contesti e problemi sembrano rimandare infatti gli scavi e gli studi condotti in aree "urbane" come quelle di Berlin-Spandau (MULLER 2000 con rimandi bibliografici) o di Brandeburgo (GREBE 2000); il primo, ad esempio, è un insediamento, sorto su di un'isola nel fiume Spree e caratterizzato da un'area privilegiata di forma circolare, isolata dal resto dell'abitato. Casi analoghi con aree "privilegiate" o "differenziate" di forma circolare sono quelli di Husterknupp (XI secolo – BOHME 2000, p. 700) dove

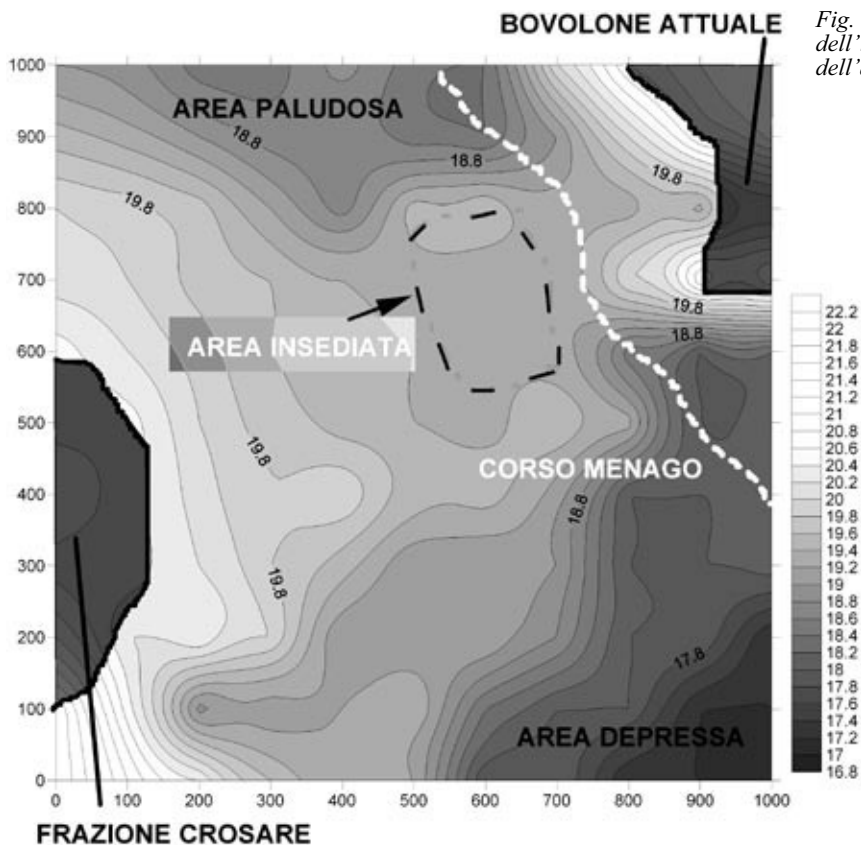


Fig. 3 – Bovolone (VR): rappresentazione grafica dell'insediamento in relazione alla geomorfologia dell'area.

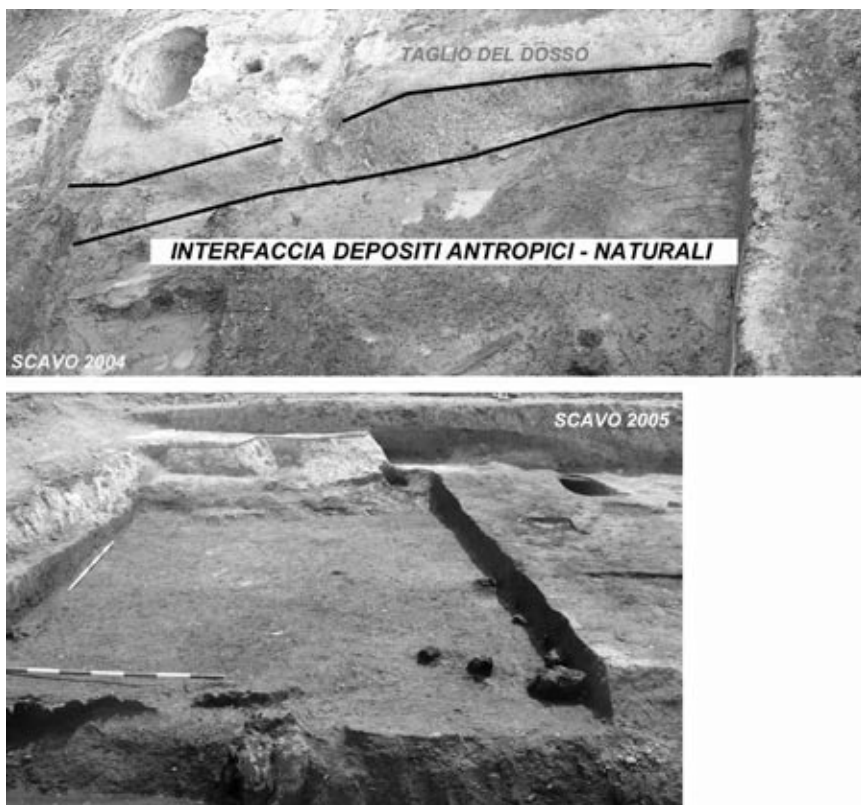


Fig. 4 – Nogara (VR): immagini del taglio verticale del dosso naturale – oggi in larga parte spianato – ad Est dell'area di scavo.

anche in questo caso una struttura sopraelevata è isolata tramite un fossato dal resto del villaggio, oppure quello dell'insediamento slavo di Tempelort Gross Raden (con fasi di IX e X secolo), vicino a Stenberg (Voss 2000 con rimandi). In generale la ricerca in queste territori (Germania Orientale, Polonia Meridionale, Ungheria, Repubblica Ceca) ha sottolineato la presenza, registrata anche tramite riprese aeree, di un certo numero di insediamenti fortificati con caratteristiche analoghe a quelli sino a qui considerati

(BOHME 2000; POLACEK 2000; SLAMA 2000; KURNATOWSKA 2000): sia morfologicamente (sopraelevazioni, fossati di chiusura, forme circolari o subcircolari), sia per caratteristiche di scelta ambientale (vicinanza di zone umide e paludose, prossimità di corsi idrici). Ma anche in Italia centrale e meridionale queste forme insediative sembrano essere presenti, seppur non sembra essere sempre possibile legarle alla presenza di aree umide (contributi in MANCASOLA, SAGGIORO 2006).

### 3. I PROBLEMI DELLA BASSA PIANURA: GLI INSEDIAMENTI E I CONDIZIONAMENTI AMBIENTALI

L'occupazione delle basse pianure e delle aree paludose – o comunque a difficile regimentazione idrica – sembra essere dunque una delle caratteristiche dei siti pieno medievali (IX-XI secolo). Già abbiamo ricordato come sia evidente la scelta di andare in zone umide nel caso di Bovolone, Nogara e Trevenzuolo, senza dimenticare lo stretto rapporto che avevano con i corsi d'acqua anche il villaggio e il castello di Piadena (BROGIOLO, MANCASSOLA 2005) e l'abitato di S. Agata Bolognese (GELICHI, LIBRENTI 2005). È tuttavia più problematico capire se, come sembra accadere nella fase del Bronzo Medio, parte di questi siti si collochi in corrispondenza di alvei già in parte estinti – magari con una fisionomia a rami intrecciati – oppure se invece fu l'intervento umano ad imporre un'organizzazione degli alvei. Bovolone, ad esempio, sembra aver sfruttato la fisionomia a rami intrecciati dell'alveo del Menago (Fig. 3) che non doveva essersi estinto – ed è quindi probabile che l'azione antropica intervenne, almeno in parte, regolandone il corso.

Secondo alcuni studi nella fase finale del Subatlantico si dovette assistere a due sostanziali condizioni nella Pianura Padana: da un lato tra V e VIII secolo la pianura conobbe un clima fresco e piovoso, che favorì alluvionamenti e rese con ogni probabilità più complessa la regimentazione idrica; dall'altro nel successivo periodo tra IX e metà XII secolo sembra doversi registrare un clima più caldo e, in parte, più umido (su questi temi si veda: VEGGIANI 1974; BARALDI 2003). Tempi della mutazione climatica e ambientale potrebbero quindi relazionarsi anche ad alcune delle trasformazioni insediative, riferendosi in questo non solo ai quadri del popolamento, ma anche alla struttura e all'organizzazione degli abitati stessi. È il caso di Cava Pedocca (MO) dove il bosco di querce e olmi (VIII-IX secolo d.C.), posto a breve distanza da un corso d'acqua – o da un'area umida – venne a trasformarsi in un bosco di legnose igrofile, come i Salici (MARCHESINI *et al.* 2003).

Ma la datazione del deterioramento o della trasformazione idrografica di queste aree non pare sintetizzabile con episodi unitari: nel territorio delle Valli Grandi Veronesi i mutamenti sembrano indicare due momenti distinti (II/III secolo d.C. e VI/VII secolo d.C.). Nel territorio dossese queste trasformazioni si osserverebbero già nel corso del II secolo d.C., sebbene in alcune zone i mutamenti furono seguiti da riattivazioni d'età tardo antica. Nel caso di Cava Pedocca, infatti, gli studi condotti sottolineerebbero due momenti di sommersione alluvionale: un primo successivo all'età romana e uno posteriore, in piena epoca altomedievale «dopo un momento di stabilizzazione ambientale e di miglioramento climatico connesso con l'inizio dell'età medioevale» (BALISTA, BONFATTI 2003, p. 115).

Una parte degli insediamenti medievali (IX-XI secolo) andarono dunque, come abbiamo mostrato, a collocarsi in zone morfologicamente depresse: questo comportò evidentemente, nella scelta stessa del luogo, (a) una conoscenza delle caratteristiche dei suoli e delle risorse, (b) una regolazione ed un'organizzazione degli spazi del territorio. Questi fattori presupponevano la presenza di nuove condizioni economiche e/o sociali e/o demografiche e/o ambientali. Allo stato attuale non si è in grado di individuare una causa principale nello sviluppo di questa tendenza del popolamento, sebbene i temi della demografia e dell'ambiente sembrano apparire come due tra i principali aspetti da approfondire. Altrettanto ovviamente, la scelta di occupare queste aree non fu sistemica e non risultò essere sempre di successo, motivo per il quale una parte di questi siti vennero abbandonati, in maniera differenziata, tra XI e XV secolo.

In alcuni casi il popolamento si articolò sfruttando aree «non a regimentazione critica» poste ai margini delle aree umide, come avvenne a Nogara. Oppure, ad esempio, come

nel caso di Trevenzuolo dove una parte dell'insediamento medievale – l'area della chiesa – si trovava su di un terrazzo rilevato, mentre la motta con una parte dell'insediamento si collocava in una bassura (SAGGIORO 2005a). Sempre a Nogara, si noti, la scelta di insediare – tra IX e X secolo – una parte della valle del Tartaro sembra essere avvenuta in maniera consapevole e volontaria e non legata a scelte di occupazione d'aree “marginali” o di edilizia occasionale (Fig. 4).

D'altronde sono molti i casi che testimoniano simili tendenze e che, anche se rappresentano nuove conquiste, si collocano a breve distanza da centri esistenti: Palù di Trevenzuolo ne è un ulteriore esempio. Si tratta in questo caso di una bonifica avviata nel corso dell'XI secolo grazie all'iniziativa congiunta del Visconte Cadalo e del monastero di S. Giorgio di Verona con la fondazione di un insediamento posto in *palus*. L'area in cui sorse il villaggio era evidentemente depressa, posta in un ampio settore vallivo del Tione e comportò la messa a coltura di alcuni lotti di terreno, la loro bonifica ed il loro sfruttamento che continuò sino a tutto il XIII secolo (CASTAGNETTI 1982, p. 55 con note.).

Sebbene episodi di bonifica contadina, spontanea, non programmata siano testimoniati da alcune fonti scritte non si può pensare che questi rappresentassero il motore della conquista degli spazi. Agli inizi del XIII secolo, ad esempio, alcuni testimoni di una controversia presso Roverchiara (VR) – tra un certo Azolino de Toto e il Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Verona – ricordano di aver portato in alcuni appezzamenti carri di terra, aver fatto fossati e concimato l'area che era da sempre acquitrinosa (VARANINI 1984, pp. 14-20), ma si tratta comunque di estensioni limitate e legate ad episodi non programmati.

Si nota invece come anche nel caso di monasteri come S. Maria di Gazzo e S. Pietro in Valle una parte dell'abitato si andò a collocare all'interno dell'ampio settore vallivo del Tartaro e del Tione (SAGGIORO 2003), seguendo appunto la tendenza sopra mostrata per gli abitati. Questo se da un lato è testimonianza dello stretto rapporto con la risorsa idrica, dall'altro sembra sottolineare una più generale tendenza verso lo sfruttamento delle aree di valle o paludose, nella vicinanza o all'interno delle quali si andarono collocando alcuni nuovi insediamenti o propaggini di altri esistenti. In quest'ottica, eventuali fluttuazioni della falda o dei corsi d'acqua, possono aver inciso profondamente sulla stabilità del sito o delle infrastrutture dello stesso.

I casi presi in esame tendono a sottolineare un quadro d'insieme piuttosto eterogeneo legato certamente alle differenze geomorfologiche e ambientali delle aree. A Sud del Po si osserverebbe, ad esempio, un'occupazione ed uno sfruttamento differente da quello sinora descritto. Gli insediamenti medievali in area mantovana sembrano essere sorti sfruttando la complessa rete di dossi di origine fluviale che caratterizzava l'area tra Quistello e Bondeno, subito a Sud del corso del Po. Anche in questo caso, comunque alcuni dei siti individuati sembra si legassero fortemente alla risorsa dell'acqua. Sarebbe, ad esempio, il caso di Parerolo, posto a 1300 metri a Nord di San Lorenzo di Quingentole, castello documentato sul finire del X secolo e posto a ridosso di un'area golendale del Po (MANICARDI 2001, p. 16.). Tutto il settore tra Ostiglia e Quarantoli sembra comunque aver conosciuto una situazione molto intricata sul piano idrografico, articolata con canali e isole naturali che solo in parte l'uomo riusciva a modellare: ne sono un esempio l'area del *castrum* e dell'isola di Revere alla quale si legavano gli abitati di Nuvolato, Parerolo e Ghisone (MANICARDI 2001, p. 19) isolati comunemente da canali, paludi e spazi boschivi. L'idrografia, profondamente diversa da quella oggi osservabile, contribuiva alla modellazione di un paesaggio differenziato dove si alternavano paludi, laghi, boschi, pascoli e aree a coltura, ma che era in grado di fornire anche forti elementi di identità agli abitanti. Spazi regolati, quindi, sui quali si attuavano i progetti di bonifica laddove si avessero forze e risorse necessarie.

Le fonti scritte esprimono attraverso la confinazione di alcune proprietà le caratteristiche del paesaggio: *de mane Bundegniolo, da meridie palude de Salecito, da sera fluvio Padi, de subto Custello...* Questi citati sono ad esempio i confini della corte di Quistello, donata al monastero di S. Benedetto nel 1007 da Tebaldo di Canossa (FUMAGALLI 1976a). Un insediamento in simili contesti apre inevitabilmente – e soprattutto alla luce dei progressi fatti dalle discipline archeologiche – un quadro di problemi sia sotto il profilo storico e archeologico, sia su quello antropologico. Quali sistemi di sfruttamento dello spazio si integravano in questi luoghi? Quali furono le cause che spinsero alle modificazioni insediative? Come si organizzarono gli spazi in relazione a queste aree umide?

#### 4. LE AREE DI BASSA PIANURA: CENTRALITÀ, MARGINALITÀ E STRUTTURE DEL POPOLAMENTO NEL LUNGO PERIODO

Fin dall'età del Bronzo l'occupazione, lo sfruttamento e l'organizzazione di "zone umide" e depresse nei differenti territori della pianura rappresentò un momento di grande sviluppo che coincide anche con la formazione di imponenti insediamenti, come quelli terramaricoli, vere e proprie opere di iterazione tra insediamento umano e sistema idrico/ambientale (CREMASCHI 1999; BALISTA 2003). Nell'età del Bronzo Medio in alcune aree della pianura padana una parte degli insediamenti – come in area veronese e mantovana – si andarono a collocare nelle valli fluviali, sfruttando decisamente il corso d'acqua, organizzandone il corso e pianificando l'area abitata. A questo modello sarebbe seguito, in una fase successiva (Bronzo Recente), uno spostamento degli abitati verso aree di dosso, mantenendo tuttavia costante lo sfruttamento delle aree umide della valle (BALISTA 2003).

Al di là delle singole operazioni, peculiari e necessariamente diversificate, i dati sull'età alto e pieno medievale sembrerebbero comunque suggerire problematiche, interrogativi e questioni già esistenti, e spesso dibattute, proprio per l'età del Bronzo. Si porrebbe in altri termini il problema di comprendere il peso di una modificazione anche ambientale – cui abbiamo precedentemente accennato – che certamente incise sul popolamento, tanto nelle forme di occupazione, quanto in quelle dello sfruttamento degli spazi. Gli studi sulla deforestazione a Sud del Po, ad esempio, nel corso del Bronzo Medio, hanno sottolineato che la trasformazione della foresta planiziale – che aveva segnato il paesaggio tra Calcolitico e Bronzo Antico – fu collegata all'aumento dell'attività antropica e risultò una delle principali cause dell'erosione dei suoli e delle conseguenti divagazioni e rotte fluviali (CREMASCHI *et al.* 1994; CREMASCHI 2000, pp. 301-303).

Il rapporto osservato in questi anni in alcuni studi, tra insediamento e risorsa idrica, rappresenta probabilmente – tra età romana e altomedioevo – un mutamento sostanziale anche nelle logiche di sfruttamento del territorio: non ci si riferisce in questo caso – o non specificamente – ai rapporti tra le aree sul piano organizzativo-politico, ma alla loro trasformazione nelle vocazioni economiche dei territori, strettamente legate alla gestione delle risorse presenti. Anche nella Bassa Pianura padovana gli insediamenti medievali osservati – come Corezo di Stanghelle, Villa di Villa, la Cesaza di Finale – si collocano in stretta relazione con i corsi d'acqua o in prossimità di aree acquitrinose (SAGGIORO 2005b con rimandi bibliografici). Questa vicinanza – ormai ribadita più volte – tra zona umida/palustre – o comunque di incolto produttivo sfruttato passivamente – e forme d'abitato contribuisce a sottolineare che alla centralità o marginalità socio politica di un territorio si sommano altri due aspetti che devono essere valutati per il periodo in esame: quello della centralità o marginalità ambientale e quello della centralità o marginalità economica (sulla marginalità: COLES MILLS 1998, pp. VIII-IX).

#### 5. INSEDIAMENTO, AMBIENTE E PAESAGGI: IL PROBLEMA DELLA LETTURA ARCHEOLOGICA DELLE TRASFORMAZIONI

La necessità di definire in termini spaziali anche gli elementi non antropici (come il bosco o la palude) pare divenire maggiormente necessario soprattutto dove le interazioni tra uomo e ambiente divengono più strette e possono rappresentare quadri territoriali piuttosto diversificati (es. riflessioni in MILLS COLES 1998). In questa direzione anche gli indicatori per la comprensione socio-economica dei contesti sembrano essere mutati rispetto all'età romana – maggior peso sembra avere lo studio archeozoologico, paleobotanico o geoarcheologico come è stato recentemente osservato anche per altre aree (FRANCOVICH 2004, pp. XIV-XVI; VALENTI 2004). Diviene in termini concreti necessario interrogarsi su tutti quegli elementi che parteciparono ad una nuova economia degli spazi territoriali e che contribuirono a definirne strutture e relazioni. In una società rurale, ad esempio, fortemente legata e condizionata dall'utilizzo del legno sembra essere chiaro che esso può divenire indicatore di rotture, trasformazioni o decifratore del rapporto antropico-ambientale (BAILLIE 1998). È la necessità di capire l'attività antropica non solo all'interno degli spazi abitati dall'uomo, ma anche in quelli "distinti", vissuti, organizzati o magari frequentati stagionalmente e non regolati. Lo sfruttamento delle aree della palude o di bosco – sebbene esse possano essere poi parzialmente o totalmente conquistate – è un problema di lunghissima durata e che permette di osservare lo sviluppo delle economie e delle relazioni tra gli spazi di un territorio (MILLS COLES 1998, ma non solo in relazione alla marginalità: si veda più in generale WILLIAMSON 2003, pp. 28-121 e sugli approcci anche il caso in LEEUW, FAVORY, FICHES 2003 per l'età romana).

Per farlo è necessario considerare, ad oggi e nelle aree di Bassa Pianura, gli aspetti paleoambientali e geomorfologici delle aree, che compongono un sistema (CREMASCHI 1999) di relazioni (dirette o indirette) con l'attività umana.

Dobbiamo necessariamente osservare che nelle sue trasformazioni – insediative, economiche, ambientali – il paesaggio della bassa pianura padana nel medioevo fu un paesaggio differenziato sia sul piano degli spazi, sia in senso cronologico e fu soggetto a mutamenti non solo sul piano insediativo, ma anche e soprattutto geomorfologico e ambientale (CASTALDINI 1989).

L'articolazione degli insediamenti e del popolamento, la complessità e la modificazione degli spazi antropici e soprattutto "naturali", costringono evidentemente a riconoscere specificità locali nei territori e a valutare strategie che possano spiegare i fenomeni e i processi, individuandone le strutture comuni.

#### BIBLIOGRAFIA

- BAILLIE M.G.L. 1998, *Bad for trees – Bad for humans?*, in MILLS, COLES 1998, pp. 13-20.
- BARALDI F. 2003, *Evoluzione del territorio Mantovano fra Pleistocene ed Olocene*, in E. CAMERLENGHI, V. REBONATO, S. TAMMACCARO (a cura di), *Il Paesaggio Mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti, I. Dalla Preistoria all'età tardo romana*, Atti del Convegno di Studi (Mantova, 3-4 novembre 2000), Firenze, pp. 11-31.
- BALISTA C. 2003, *Il Paesaggio dell'età del Bronzo e la nascita della campagna padana: la documentazione della provincia di Mantova*, in E. CAMERLENGHI, V. REBONATO, S. TAMMACCARO (a cura di), *Il Paesaggio Mantovano nelle tracce materiali, nelle lettere e nelle arti, I. Dalla Preistoria all'età tardo romana*. Atti del Convegno di Studi (Mantova, 3-4 novembre 2000), Firenze, pp. 45-92.
- BALISTA C., BONFATTI L. 2003, *Geoarcheologia dei dossi di S. Giovanni del Dosso e delle aree contermini*, in M. PERBONI (a cura di), *Terre di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del Destra Secchia nel Medioevo*, Mantova, pp. 93-135.

- BOHME H. W. 2000, *Burgenbau und Befestigungstechnik des 10. Jahrhunderts im deutschen Altsiedelland und in den Marken*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 2, Stuttgart, pp. 694-700.
- BROGIOLO G.P., MANCASSOLA N. 2005, *Scavi al castello di Piadena (CR)*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, pp. 119-220.
- CALZOLARI M. 1993, *Reperti protostorici e medievali al Forte d'Attila (Comune di Roncoferraro)*, «Quaderni del Gruppo Archeologico Ostigliese», 3, pp. 95-106.
- CASTAGNETTI A. 1974, *La famiglia veronese degli Avvocati (secoli XI-XIII)*, in *Studi sul medioevo cristiano offerti a Raffaello Morghen*, I, Roma 1974.
- CASTAGNETTI A. 1982, *Aziende agrarie, contratti e patti colonici (secoli IX-XII)*, in G. BORELLI (a cura di), *Uomini e civiltà agraria in territorio veronese*, I, Verona.
- CASTALDINI D. 1989, *Evoluzione della rete idrografica centropadana in epoca protostorica e storica*, in *Insedimenti e viabilità nell'alto ferrarese dall'età romana al Medioevo*, Atti convegno Nazionale di Studi (Cento, 8-9 maggio 1987), Ferrara, pp. 115-134.
- CATARSI M. 2003 (a cura di), *Archeologia a Fidenza: le case di legno di Via Bacchini*, Bologna.
- COLES G., MILLS M. 1998, *Clinging on for grim life: an introduction to marginality as an archaeological issue*, in C.M. MILLS, G. COLES (a cura di), *Life on the Edge: Human settlement and marginality*, Oxbow Monograph 100, Oxford, pp. VII-XII.
- CREMASCHI M. 1999, *Archeologia Ambientale Padana: un caso di Studio – la Pianura Padana Centrale tra il Bronzo Medio ed il Bronzo Finale (XVI-XIII sec. a.C.)*, in P. LEVEAU, F. TRÉMENT, K. WALSH, G. BARKER, *Environmental Reconstruction in Mediterranean Landscape Archaeology, The Archaeology of Mediterranean Landscapes 2*, Oxbow Books, Oxford, pp. 135-143.
- CREMASCHI M. 2000, *Manuale di geoarcheologia*, Roma-Bari.
- CREMASCHI M. et al. 2004, *Geomorphological evidence for land surface cleared from forest in the Central Po plain (northern Italy) during the Roman period*, in B. FRENZEL (a cura di), *Evaluation of land surfaces cleared from forests in the Mediterranean region during the time of the Roman empire*, «Special Issue ESF Project European Climate and Man», 5, pp. 119-132.
- FRANCOVICH R. 2004, *Villaggi dell'Altomedioevo: invisibilità sociale e labilità archeologica*, in M. VALENTI, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Arch. e Storia delle Arti – Sezione Archeologica Università di Siena, Firenze, pp. IX-XXII.
- FUMAGALLI V. 1976a, *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino.
- FUMAGALLI V. 1976b, *L'agricoltura durante il medioevo. La conquista del suolo*, in A. BERSELLI (a cura di), *Storia dell'Emilia Romagna*, I, Bologna, pp. 461-487.
- FUMAGALLI V. 1985, *Il paesaggio si trasforma: colonizzazione e bonifica durante il medioevo. L'esempio emiliano*, in B. ANDREOLLI, V. FUMAGALLI, M. MONTANARI (a cura di), *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, Bologna.
- GALETTI P. 2001, *Uomini e case nel Medioevo tra Occidente e Oriente*, Roma-Bari.
- GEBHARDT A., LANGHOR R. 1999, *Micromorphological Study of Construction Materials and Living Floors in the Medieval Motte of Werken (West Flanders, Belgium)*, «Geoarchaeology: An International Journal», XIV, 7, pp. 595-620.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in S. GELICHI (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia Settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, pp. 101-117.
- GOODBURN D. 1995, *Beyond the Post-hole: Notes on Stratigraphy and Timber Buildings from a London Perspective*, in E. SHEPHERD (a cura di), *Interpreting Stratigraphy 5 Norwich 1995*, Norwich, pp. 43-52.
- GREBE K. 2000, *Branderburg an der Havel*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 1, Stuttgart, pp. 274-277.
- HIGHAM R., BARKER P. 1992, *Timber Castles*, Batsford, London (Nuova Edizione: Exeter University Press 2004).
- KURNATOWSKA Z. 2000, *Die Burgen und die Ausbildung der Stammesaristokratie bei den urpolnischen Slawen*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 1, Stuttgart, pp. 257-263.
- LEEUW VAN DER S., FAVORY F., FICHES J.-L. 2003 (a cura di), *Archéologie et systèmes socio-environnementaux. Etudes multiscalaires sur la vallée du Rhone dans le programme Archaeomedes*, Paris.
- MANCASSOLA N., SAGGIORO F. 2006 (a cura di), *Medioevo, Paesaggi e Metodi*, Mantova.
- MANICARDI A. 2001 (a cura di), *San Lorenzo di Quingentole. Archeologia, storia ed antropologia*, Mantova.
- MARCHESINI M. et al. 2003, *Ricostruzione ambientale del paesaggio vegetale nella Bassa Pianura Modenese-Mantovana in età medievale*, in M. PERBONI (a cura di), *Terre di confine: il territorio di San Giovanni del Dosso e del Destra Secchia nel Medioevo*, Mantova, pp. 137-144.
- MILLS C.M., COLES G. 1998 (a cura di), *Life on the Edge: Human settlement and marginality*, Oxbow Monograph 100, Oxford.
- MULLER VON A. 2000, *Der Burgwall von Berlin Spandau*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 1, Stuttgart, pp. 278-281.
- POLACEK L. 2000, *Burgwalle, Burgen und Burgstadte in Mahren*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 1, Stuttgart, pp. 289-292.
- SAGGIORO F. 2003, *"Distribuzione dei materiali e definizione del sito": processi di conoscenza e d'interpretazione dei dati di superficie altomedievali in area padana*, in R. FIORILLO, P. PEDUTO (a cura di), *III Congresso Nazionale di Archeologia medievale (Salerno 2003)*, Firenze, pp. 533-538.
- SAGGIORO F. 2005a, *Alla ricerca dei castelli in legno della Bassa Pianura veronese*, in E. POSSENTI (a cura di), *Archeologia dei castelli medievali. Dal censimento alla valorizzazione*, Mantova 2005, pp. 53-64.
- SAGGIORO F. 2005b, *Insedimenti, proprietà ed economie tra Adda e Adige (VIII-IX secolo)*, in G.P. BROGIOLO, A. CHAVARRIA ARNAU, M. VALENTI (a cura di), *Dopo la Fine delle Ville*, Mantova, pp. 80-107.
- SAGGIORO F. et al. 2005, *Insedimento ed evoluzione di un castello della Pianura Padana (Bovolone VR (1995-2002), Località Crosare e Via Pascoli*, «Archeologia Medievale», XXVII, pp. 169-186.
- SERMIDI M. 2001, *Il territorio mantovano a est del Mincio in età romana*, *Atlante Tematico di Topografia Antica*, 10, Roma, pp. 33-62.
- SETTIA A. A. 1980, *Tra azienda agricola e fortezza: "case forti", "motte" e "tombe" nell'Italia Settentrionale. Dati e problemi*, «Archeologia Medievale», VII, pp. 31-54.
- SETTIA A.A. 1997, *Motte nell'Italia settentrionale*, «Archeologia Medievale», XXIV, 1997 p. 439-444.
- SETTIA A.A. 2000, *"Dongione" e "motta" nei castelli dei secoli XII-XIII*, «Archeologia Medievale», XXVII, 2000, pp. 299-302.
- SLAMA J. 2000, *Burgwalle, Burgen und Burgstadte in Bohmen*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 1, Stuttgart, pp. 286-288.
- VALENTI M. 2004, *L'insediamento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Biblioteca del Dipartimento di Arch. e Storia delle Arti – Sezione Archeologica Università di Siena, Firenze.
- VANTHOURNOUT C. 1991, *The "Hoge Andjoen" Motte at Werken-Kortenmark mode of construction, function and chronology*, in J. TAUBER (a cura di), *Methoden und Perspektiven der Archäologie des Mittelalters*, Tagungsberichte zum interdisziplinären Kolloquium (September 1989), Liestal, pp. 187-207.
- VARANINI G.M. 1984, *Bonifiche contadine e proprietà ecclesiastica nella bassa veronese: un episodio del primo Duecento*, in G.M. VARANINI (a cura di), *Governo ed uso delle acque nella Bassa Veronese. Contributi e ricerche (XIII-XX sec.)*, Centro Studi per la storia della Bassa veronese, Verona, pp. 7-22.
- VEGGIANI A. 1974, *Le variazioni idrografiche del basso corso del fiume Po negli ultimi 3.000 anni*, «Padusa», X, pp. 1-22.
- VOSS R. 2000, *Der Altsalwische Tempelort GroSS Raden in Mecklenburg*, in A. WIECZOREK, H.-M. HINZ (a cura di), *Europas Mitte Um 1000*, 1, Stuttgart, pp. 252-256.
- WILLIAMSON T. 2003, *Shaping Medieval Landscapes. Settlement, Society, Environment*, Windgather Press, Oxford.